

VELENI E SOSPETTI

Brescia, pedofilia all'asilo: tutti assolti dopo sette anni

Per la terza e ultima volta la giustizia ha sentenziato: tutti innocenti, assolti perché il fatto non sussiste. E così dopo sette anni termina definitivamente il calvario di otto persone - sei maestre, un sacerdote e un bidello - accusati nel 2003 di abusi sessuali nei confronti di 23 bambini bresciani della scuola materna comunale "Sorelli". Questa volta è la Cassazione ad assolverli tutti, confermando quanto già avevano stabilito i giudici in primo grado e poi in secondo grado: «Innocenti». Le violenze, le "feste in maschera", le orge di gruppo cui le maestre avrebbero accompagnato i bambini per abusarne e videoriprenderli con la complicità di sacerdoti (all'inizio ben tre erano gli indagati) non sono mai avvenuti.

Tutto bene, quindi? Lieto fine e sospiro di sollievo? Sì, per i 23 bambini, la cui sorte stava a cuore all'intera cittadinanza e alla Chiesa bresciana, da sempre preoccupata per la salute dei piccoli oltre che per la giustizia nei confronti dei tanti accusati. Ma che dire delle due maestre (trent'anni di carriera appassionata) rimaste in carcere un anno in isolamento, poi agli arresti domiciliari? O del peso portato con serena dignità da don Stefano Bertoni, l'unico dei tre sacerdoti rimasto fino a ieri in attesa di giustizia dopo che la posizione degli altri due era stata quasi subito archiviata per manifesta innocenza? Come ci si può sentire quando una città si spacca tra innocentisti e colpevolisti, lacerata tra la paura del mostro e la difesa di sei maestre e un sacerdote attorno ai quali la gente si è stretta, mentre i giornali parlavano di "asilo degli orrori" e "preti alla gogna nella cattolica Brescia"? (*l'associazione **Prometeo** [Frassi] non aveva atteso il lavoro dei giudici e aveva subito concluso che "il tutto va inquadrato tra gli abusi ritualistici di stampo satanico, gli elementi ci sono tutti: escrementi, torture, croci, religiosi deviati"...*).

Ma soprattutto come si arriva a una valanga del genere, basata sul nulla eppure in grado di crescere e stritolare le vite di otto persone ingiustamente accusate e 23 famiglie - quelle dei bambini - gettate nell'angoscia? La risposta era già scritta nelle 538 pagine con cui i giudici di primo grado nel 2006 motivavano l'assoluzione degli imputati, parlando di «**colonizzazione mentale**» dei genitori dei bambini, che «si erano di fatto sostituiti agli organi inquirenti». Lo aveva spiegato bene ad Avvenire Guglielmo Gulotta, docente di Psicologia giuridica all'università di Torino: «Non un complotto, ma un contagio. Basta una diceria, o un bimbo che ha qualche incubo. Il resto monta da solo a causa delle forti ansie dei genitori, dovute anche ai media. I bambini vengono involontariamente interrogati in modo suggestivo, con domande che già contengono le risposte. Così sono portati a dire quello che le madri temevano e le psicologhe si aspettavano, a confermare una certezza preconcepita».

La Stampa

del 7 maggio 2010 a cura di Beatrice Raspa

“Io, sporcata per sempre dall'accusa di pedofilia”

La Cassazione scagiona definitivamente le maestre

Nell'asilo degli orrori solo bugie.

“Perseguiti per fatti inesistenti, i pm non hanno mai cercato le prove a nostro scarico”

L'inchiesta mi ha lasciato addosso un senso di fragilità enorme. Non riesco più a guardare un bambino. E ho la sensazione che chiunque potrebbe giudicarmi colpevole.

Gioire? E come faccio? Mi è rimasta addosso una tale fragilità. Una sensazione che chiunque in qualsiasi momento potrebbe farti del male o giudicarti colpevole».

Daniela ha 47 anni, un figlio di 25 che va all'università, una grande passione per i bimbi. Ha lavorato a contatto con i piccoli, a scuola, da subito, appena conseguito il diploma di maestra. Poi un giorno, dopo oltre vent'anni, la sua vita è cambiata. I genitori di quei bimbi che teneva in braccio e faceva giocare da sempre 7 anni fa hanno cominciato ad avere paura di lei. A sospettare che forse dietro quella voce cristallina si nascondesse un orco. Un mostro. Una donna che riservava oscure attenzioni agli allievi, partecipando a un agghiacciante scenario di pedofilia consumata all'asilo tra satanismo, botte, sevizie con i mozziconi di sigaretta, fughe da scuola con i malcapitati sottobraccio per portarli da misteriosi «uomini neri», pronti ad abusarli e filmarli. Una donna da denunciare alla polizia.

Daniela ha vissuto così, col marchio della perversione, dal 2003 al 2010. Ieri la Cassazione ha scritto la parola fine. Assolta «perché il fatto non sussiste», come era stato decretato dal verdetto di primo grado, il 6, aprile 2007, e in appello, il 31 marzo 2008. Lei, altre 5 maestre della scuola comunale di Brescia Sorelli e un sacerdote di una parrocchia vicina sono stati riabilitati. La terza sezione penale, rigettando il ricorso della procura generale e delle parti civili, ha chiuso, definitivamente un caso che per quasi un decennio ha spaccato Brescia.

Inchieste, centinaia di udienze, tensioni in aula, fiaccolate, petizioni, denunce per diffamazione. Ieri a poche dalla notizia della sentenza che l'ha fatta uscire dall'incubo, Daniela ha accettato di ripercorrere la sua odissea. Oggi è una donna provata ma è una combattente.

“La mia vita a 40 anni è stata ribaltata - confida - ma ho cercato di non farmela rovinare del tutto. Certo, molte cose sono rimaste. Prendo psicofarmaci, per due anni sono uscita da casa solo accompagnata. Per oltre due mesi non ho avuto il coraggio di avvicinarmi ai miei nipotini. Mi sentivo sporca anche se non avevo fatto nulla». Per lei, per le 5 colleghe e il sacerdote, i pm avevano chiesto condanne per 125 anni.

«Siamo stati perseguiti per fatti che non esistono - sottolinea Daniela - gli inquirenti non hanno mai cercato prove a nostro scarico. Eppure gli elementi non mancavano. In aula avevo i carabinieri dietro che mi assicuravano, portandomi il caffè e dicendomi che in 200 udienze di prove non ne avevano ancora sentite. Perché nessuno ha mai scritto la parola fine prima? Chi mi

conosceva per fortuna mi ha sostenuto. E anche molti altri. Ho conosciuto gente meravigliosa. Sono stata costretta a cambiare lavoro ma anche ora è difficile, non posso avvicinarmi alle mamme con bambini in braccio». Ma c'è qualcuno che ha la colpa di tutto questo? «Non so, forse gli psicologi e periti incompetenti. Se c'è un bambino da salvare non si fa così. Non accusando persone innocenti. Non mentendo in aula, come ho sentito fare a certi genitori, anche se capisco la paura».

La vicenda è esplosa nel 2003, quando al Sorelli si è diffusa la voce di un trasferimento di alcune maestre da un altro asilo comunale, l'Abba, nella bufera per un caso di presunta pedofilia (poi smontata). Una mamma, raccolte le confidenze dalla figlia, ha fatto da detonatore per quella che i giudici non hanno esitato a definire un crescendo di psicosi collettiva, un contagio emotivo. L'indagine, suddivisa in due tranche, nel tempo è approdata solo ad archiviazioni e assoluzioni. I racconti, le perizie su luoghi e persone - trovati segni compatibili con abusi su 4 bimbe -hanno denotato «carenze investigative» e sono stati bocciati.

Il Messaggero.it

del 6 maggio 2010

«Psicosi pedofili all'asilo Sorelli» La Cassazione: tutti assolti a Brescia

BRESCIA - Caso da archiviare, tutti assolti: nessun abuso c'è mai stato sui bambini dell'asilo comunale «Sorelli» di Brescia. Ora lo dice anche la Cassazione. Che ha rigettato i ricorsi dell'accusa e delle parti civili contro l'assoluzione degli otto imputati: un sacerdote, sei maestre e un bidello, dal 2003 sotto processo per pedofilia.

Agghiaccianti le accuse che erano emerse sette anni fa, e che il Tribunale lombardo ha poi smentito in tutti i gradi di giudizio. Tutto era partito dalle testimonianze di alcuni piccoli che ai genitori avrebbero raccontato di essere stati vittime di violenza fuori dall'asilo. Due maestre erano finite in cella per un anno, per essere poi liberate.

Per gli abusi su 23 bambini il Pm Roberta Licci aveva chiesto in tutto 125 anni di carcere.

Sin dal verdetto di primo grado, nel 2007, e poi nella sentenza d'appello, nel 2009, i giudici avevano definito la ricostruzione dei genitori come il frutto di «un fenomeno di colonizzazione mentale». L'idea che il personale della scuola e della parrocchia rapisse i bambini durante l'orario scolastico per girare video pedopornografici sarebbe nata dalla suggestione di un altro caso di violenze su minori a Brescia. Nel 2003, in un'altra materna del capoluogo, un bidello era stato condannato per pedofilia.

Ma per l'asilo «Sorelli» la situazione era diversa. Ad essere contestati sono stati in particolare i metodi degli interrogatori fatti ai bambini. Secondo la giustizia, gli adulti influenzavano i figli con il tono preoccupato delle loro domande, e poi interpretavano le parole dei piccoli in modo arbitrario. Era insomma in atto un «condizionamento a catena». Padri e madri non avevano dubbi sulla colpevolezza degli indagati. Se qualcuno provava a metterla in dubbio, si legge negli atti del processo, veniva accusato dagli altri genitori di essere una spia.

Oggi è arrivato l'ultimo atto. Con la pronuncia della Cassazione che respinge il ricorso dell'accusa sull'assoluzione degli otto imputati, forse adesso la materna comunale Sorelli potrà tornare ad essere una scuola come tante. Con i suoi problemi e le sue difficoltà, certo: è l'asilo di uno dei quartieri più multietnici della città, quello del Carmine, dove nel 2007, su 50 bambini iscritti, si contavano dodici nazionalità diverse. Ma senza lo spettro dei pedofili dietro la cattedra.

Il Giorno

Caso Sorelli, Monari: "Sette anni di sospetti ma nessuna prova"

La Diocesi di Brescia interviene sul caso della scuola materna Sorelli dopo l'assoluzione definitiva degli imputati, fra cui vi era anche Don Stefano Bertoni, oggi missionario in Brasile.

Il vescovo di Brescia monsignor Luciano Monari

Brescia, 7 maggio. - «Il sospetto che si fosse consumato questo crimine si è fatto strada nelle relazioni umane e in quelle istituzionali; e tutti sappiamo che quando il dubbio s'insinua il bene compiuto, seppur grande, cade nell'oblio e la fiducia si sgretola». Il vescovo di Brescia (e vicepresidente della Cei) mons. Luciano Monari commenta così in una nota la terza e definitiva assoluzione con la quale ieri la cassazione ha definitivamente scagionato don Stefano Bertoni (attualmente missionario in Brasile), un bidello e le maestre della scuola materna comunale «Sorelli». Anche per questo, sottolinea la nota diffusa dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della diocesi, «la pedofilia è un male assoluto. La pedofilia ha questo potere. Se si uccide l'innocenza dei bambini si fa del male anche alla società e al suo futuro» perché «mette in crisi la fiducia collettiva e la società diventa inequivocabilmente più debole». «Sette anni di sospetti, dubbi, incertezze. Nessuna prova esistente. Speriamo che questo basti ad affermare con certezza che da noi un crimine così terribile, come quello degli abusi pedofili sui bambini di una scuola dell'infanzia, non è avvenuto», continua la dichiarazione della curia di Brescia che ricorda come «in questi anni sono state coinvolte molte persone messe sotto accusa per il fatto di rivestire i panni di figure educative e dall'altra parte tanti genitori angosciati da un dubbio terribile: la violenza sui propri figli» ed è stato anche «minato un intero sistema educativo, la sua credibilità e quel 'patto educativo di sana collaborazione tra famiglie, istituzioni, scuola e Chiesa».

«La sofferenza delle persone coinvolte in questa vicenda», giudicata dai giudici di «contagio emotivo e sociale», è stata, rileva il presule, «enorme e nessuno, forse, potrà restituire loro piena serenità per ciò che hanno vissuto. Trovare pace richiederà tempo. Servirà un processo di riconciliazione di cui qualcuno dovrà farsi carico e la verità emersa esigerà, forse, anche il tempo del perdono e i modi della giusta riparazione» «Il caso Sorelli ha certamente fatto scoprire a Brescia di essere vulnerabile - conclude il vescovo - Proprio la Brescia che per istituzioni, maestri, ma

soprattutto per quella rete umana di educatori è conosciuta in Italia e nel mondo come capitale dell'educazione. Abbiamo rischiato tantissimo in questi anni, ma oggi a Brescia, grazie al cammino della magistratura e all'impegno di molti, possiamo dire insieme: «Tutto questo male non è avvenuto e la città merita adesso di poter guardare avanti con fiducia, merita di tornare ad essere fiera di una storia di capacità e passione educativa che mai è venuta meno». (AGI)

Bresciaoggi.it

del 7 maggio 2010 a cura di Franco Mondini

Abusi all'asilo, assoluzione definitiva per tutti

PEDOFILIA. La sentenza della Corte di Cassazione: rigettati i ricorsi della Procura generale e delle parti civili. Per gli imputati, la fine di un incubo iniziato sette anni fa.

Un sacerdote, sei insegnanti e un bidello accusati di violenze sui bimbi.

La Curia: «Tutto questo male non è avvenuto»

Brescia. È arrivata l'altra notte, alle due, la sentenza che ha messo la parola fine a una vicenda che scosse la città, infiammando la campagna elettorale del 2003. Una vicenda, quella della «Sorelli», che mercoledì pomeriggio ha rischiato di riaprirsi con la richiesta di annullamento della sentenza d'appello. E invece i titoli di coda possono sfilare sulla storia di abusi su bambini che secondo i giudici non si sono mai verificati: la vicenda che vide in campo colpevolisti da una parte, innocentisti dall'altra, è giunta così al capolinea.

OGGI GLI OTTO indagati vogliono dimenticare, e in fretta. Due delle sei insegnanti hanno trascorso ben un anno in carcere, e ancora oggi ne risentono a livello psicologico. La Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi del procuratore generale di Brescia e delle parti civili contro le assoluzioni degli otto imputati, assolvendoli così definitivamente. In Appello a Brescia, dopo il ricorso contro l'assoluzione da parte del magistrato Giancarlo Tarquini, nella primavera di un anno fa erano stati assolti in secondo grado. Dopo ben cinque anni di attesa, di interrogatori e di udienze, la fine di un incubo per le sei maestre d'asilo che si erano sempre dichiarate innocenti, il bidello e il sacerdote, che in più occasioni hanno rispedito al mittente le infamanti accuse. L'assoluzione è arrivata dopo una camera di consiglio durata poco più di due ore; la sentenza ha confermato quella di primo grado, pronunciata nell'aprile del 2007. Lacrime di gioia in aula per gli imputati, gioia anche tra i familiari. In primo grado il pm Roberta Licci aveva chiesto condanne per tutti, per un totale di 125 anni.

A **DISTANZA** di un anno l'ultimo atto a Roma. L'udienza ha occupato l'intero pomeriggio: iniziata poco dopo le 14.30, si è conclusa alle 17.30. Le difese hanno chiesto la conferma dell'assoluzione, mentre il procuratore generale ha accolto la richiesta della Procura generale e ha

chiesto l'annullamento, con il rinvio a un'altra sezione della Corte d'Appello di Brescia. Ma il colpo di spugna alle assoluzioni non c'è stato.

« Il caso Sorelli - ha commentato ieri la Curia - ha certamente fatto scoprire a Brescia di essere vulnerabile. Proprio la Brescia che per istituzioni, maestri, ma soprattutto per quella rete umana di educatori è conosciuta in Italia e nel mondo come capitale dell'educazione. Abbiamo rischiato tantissimo in questi anni, ma oggi a Brescia, grazie al cammino della magistratura e all'impegno di molti, possiamo dire insieme: "Tutto questo male non è avvenuto"». Soddisfazione è stata espressa anche dal segretario della Funzione pubblica Cgil, Luciano Pedrazzani.

QuiBrescia.it

del 17 maggio 2010

Caso Sorelli: "Ora chiedano scusa"

La sentenza di assoluzione in Cassazione ha messo la parola fine alla vicenda giudiziaria sui presunti abusi su minori nella scuola materna Sorelli di Brescia. Ci sono, però, ancora questioni umane e sociali che restano aperte, e sette anni dopo lo scoppio di quella bomba mediatica, i protagonisti di quelle vicende portano ancora addosso cicatrici profonde.

Per questo motivo Paolo Corsini, ai tempi sindaco della città, i consiglieri del Partito Democratico Carla Bisleri, ex assessore all'Istruzione, e Luigi Gaffurini, ex assessore al Personale, hanno voluto ribadire una richiesta chiara: "*Ora devono chiedere scusa a Brescia e all'istituzione che rappresentano*".

L'invito è rivolto a chi oggi occupa gli scranni più alti della Loggia, dal sindaco Adriano Paroli, agli assessori Fausto Di Mezza, Mario Labolani, Andrea Arcai, ma anche alla coordinatrice provinciale del Pdl, Viviana Beccalossi, e gli ex consiglieri Alessandro Cè e Roberto Castelli, che all'epoca dei fatti (2003) sedevano nelle file dell'opposizione.

E proprio da quelle file, a detta dei tre esponenti del Pd, per oltre due anni sono partiti i peggiori strali diffamatori nei confronti della giunta Corsini per la vicenda legata all'asilo.

"**Era una situazione** talmente delicata che richiedeva precauzione, e invece tutto è stato buttato nell'arena", ha ricordato una commossa Carla Bisleri. L'ex assessore all'Istruzione è stata quella più bersagliata dalle critiche degli esponenti della minoranza, che più volte ne avevano chiesto le dimissioni. "Beccalossi mi accusò di non aver vigilato abbastanza sulle scuole e di aver permesso che i bambini uscissero dagli istituti", parole che hanno lasciato un segno profondo nell'animo dell'ex assessore. "Nessuno poteva essere preparato a gestire quello tsunami, e tutt'ora non so dove abbiamo trovato la forza di governare la situazione. È stato un dolore scoprire il male nelle viscere della nostra città".

Anche l'ex assessore al Personale Luigi Gaffurini fu coinvolto nella vicenda, perché a lui toccò decidere la destinazione delle sei maestre indagate, due delle quali poi finite in carcere per mesi. "Gli ho dovuto spiegare che il trasferimento in altre sedi era un fatto di protezione nei loro confronti, e con loro ho pianto per aver preso queste decisioni".

Anche qui però la commozione ha lasciato il posto all'amarrezza nei confronti dei colleghi di schieramenti avversi che "hanno voluto criminalizzare in modo organizzato i rappresentanti del sistema formativo bresciano", che ha sempre avuto un orientamento cattolico.

"Le maestre si erano laureate alla Cattolica, e nelle accuse vennero coinvolti ben tre preti. Si partì dalle scuole ma si voleva colpire anche qualcos'altro".

Lo scorrere del tempo non ha cancellato antiche ferite: "Non posso dimenticare le parole dei consiglieri di minoranza che oggi sono ai più alti vertici della Loggia, hanno voluto i megafoni per gettare fango", ha aggiunto Gaffurini.

E' toccato all'ex sindaco Paolo Corsini ricordare che, tuttavia, "non siamo qui per un senso di vendetta ma per restituire alla città la verità integrale di quella vicenda". Ma a quella verità, secondo i tre del Pd, appartengono anche i nomi di chi in quei giorni lanciò accuse pesanti nei loro confronti. "Di Mezza mi imputò di essere il protettore dei poteri forti perché pubblicamente ero andato sull'altare a stringere la mano a don Armando Nolli e don Amerigo Barbieri, a quel tempo indagati insieme con un altro prete e le maestre", ha raccontato l'ex primo cittadino. Frase che fece subito scattare una denuncia per diffamazione. Sullo stesso tono si tennero, hanno ricordato, anche Labolani, Arcai e Paroli.

Ma Corsini non ha perdonato nemmeno l'ex presidente della Provincia Roberto Cavalli, *reo di aver dato spazio all'associazione Prometeo, che già a Bergamo, in un analogo caso di presunti abusi su minori da parte di suore Orsoline, si era resa protagonista di una nebulosa caccia alle streghe*. "In quei momenti tenemmo centrali alla nostra condotta il garantismo, la tutela del sistema scolastico e la trasparenza nell'informazione. Invece in quel clima di odio il loro comportamento è stato solo diretto alla speculazione e alla delegittimazione". Per questo il deputato Pd ritiene necessario "un atto di riparazione della ferita da parte di chi ha tentato di togliere legittimità all'istituzione. Ma la riconciliazione sarà praticabile soltanto se verrà ammessa la colpa e intrapreso un percorso per risarcire il debito morale".

Caso Sorelli: per Castelletti “la vicenda non venga archiviata dalla città”

(red.) Laura Castelletti, consigliere comunale di minoranza a Brescia, ha espresso la propria opinione sulla vicenda dell'asilo Sorelli, da poco conclusasi.

"Gli abusi e nessun reato è stato commesso tra le mura del nostro asilo comunale. Il termine della vicenda giudiziaria non coincide però con la fine della storia", si legge in una nota. "Un lieto fine non potrà infatti mai esserci perché nessuno potrà mai restituire pace, serenità, salute, anni, risorse economiche usate per pagarsi la difesa alle persone che per 7 lunghissimi anni ha vissuto con l'etichetta "mostro pedofilo" appiccicata sulla schiena. C'è però, da parte dell'intera comunità bresciana, dell'amministrazione comunale, della politica, delle istituzioni e dei bresciani tutti un preciso dovere: non archiviare, insieme al termine del percorso giudiziario, l'intera esperienza. L'ho chiesto anche al sindaco che, a mio avviso, non ha solo doveri di governo quotidiano della città, ma l'impegno a guidare la comunità in percorsi di riflessione e lettura della propria esperienza".

Castelletti, dice di considerarsi un testimone, "sofferente e allora sfortunatamente in prima linea, del "delirio collettivo" che in alcuni momenti la nostra città e la politica hanno vissuto all'inizio dei 7 lunghi anni. Ad un certo punto ho avuto il compito in qualità di presidente del consiglio comunale di allora, quando l'asprezza dello scontro tra maggioranza e opposizione in Loggia su questi temi aveva raggiunto livelli insopportabili, di presiedere la commissione speciale istituita per valutare le informazioni in possesso dell'amministrazione e soprattutto trovare il modo di riportare un linguaggio equilibrato e comune tra i capigruppo (maggioranza/opposizione di allora)".

"Sono contenta di aver fatto la mia parte", prosegue il testo, "sono contenta di come l'ho fatto. Quando ti trovi a svolgere un ruolo come quello, incontri situazioni e persone che vivono, per ragioni diverse, dolore e sofferenza. Nel mio studio di allora ho incontrato le lacrime di alcuni genitori, dell'assessore alla Pubblica istruzione Carla Bisleri, di alcune maestre e dei suoi familiari.

Ho incontrato la tenacia e la voglia di difendere un intero sistema scolastico sano e di qualità da parte di tanti operatori del settore, ma anche di tante mamme e papà soddisfatti della nostra scuola. Ho incontrato l'equilibrio di alcuni rappresentanti dell'opposizione di centro destra, ma anche l'aggressività e la strumentalità di altri. Tutti hanno nome e cognome. Ho incontrato anche la non sufficiente forza e determinazione della maggioranza (non mi sottraggo) nell'affrontare, in alcuni momenti, la vicenda".

Dunque per Castelletti "tanti errori sono stati commessi, tanti comportamenti avrebbero potuto essere diversi. Ad un certo punto, come da manuale di psichiatria (ricordo benissimo quando un caro amico, bravissimo psichiatra milanese da me consultato "per capire", mi descriveva i sintomi in divenire di questo processo di piazza) il "delirio collettivo" ha coinvolto la nostra comunità alla ricerca "del colpevole a tutti i costi". Situazioni come queste non si devono mai più ripetere. Ma come fare? Sono convinta che non si debba archiviare l'intera vicenda con la conclusione dell'iter giudiziario e che soprattutto dobbiamo ripercorrere con gli occhi e la serenità di oggi. Non ho ricette sul come farlo, dico (l'ho detto personalmente al sindaco) che chi deve promuovere questa riconciliazione nella città può essere solo l'amministrazione comunale. Se sapremo guardare indietro con la voglia di capire", conclude, "saremo in grado d'insegnare ai nostri figli a guardare avanti con serenità.

Caso Sorelli, "Brescia vulnerabile"

(red.) "Accogliamo con gioia e sollievo la sentenza di piena assoluzione pronunciata dalla Cassazione nei confronti dei sei insegnanti, del bidello della scuola Sorelli e di don Stefano Bertoni", scrive la diocesi di Brescia in un comunicato di commento alla sentenza. "Sette anni di sospetti, dubbi, incertezze. Nessuna prova esistente. Speriamo che questo basti ad affermare con certezza che da noi un crimine così terribile, come quello degli abusi pedofili sui bambini di una scuola dell'infanzia, non è avvenuto".

"In questi anni", si legge nella nota, "sono state coinvolte molte persone messe sotto accusa per il fatto di rivestire i panni di figure educative e dall'altra parte tanti genitori angosciati da un dubbio terribile: la violenza sui propri figli. Non sono finite sotto processo, però, solo le persone, è stato minato un intero sistema educativo, la sua credibilità e quel 'patto educativo' di sana collaborazione tra famiglie, istituzioni, scuola e Chiesa così tipico della terra bresciana".

"Abbiamo rischiato molto", continua il documento firmato da don Adriano Bianchi, direttore delle comunicazioni sociali del Vescovado. "Il sospetto che si fosse consumato questo crimine si è fatto strada nelle relazioni umane e in quelle istituzionali; e tutti sappiamo che quando il dubbio s'insinua il bene compiuto, seppur grande, cade nell'oblio e la fiducia si sgretola. Anche per questo la pedofilia è un male assoluto. La pedofilia ha questo potere. Se si uccide l'innocenza dei bambini si fa del male anche alla società e al suo futuro. Non solo, quindi, coinvolge i protagonisti in nome di una responsabilità personale, ma mette in crisi la fiducia collettiva e la società diventa inequivocabilmente più debole".

"Il caso Sorelli ha certamente fatto scoprire a Brescia di essere vulnerabile", è il commento della curia. "Proprio la Brescia che per istituzioni, maestri, ma soprattutto per quella rete umana di educatori è conosciuta in Italia e nel mondo come capitale dell'educazione. Abbiamo rischiato tantissimo in questi anni, ma oggi a Brescia, grazie al cammino della magistratura e all'impegno di molti, possiamo dire insieme: 'Tutto questo male non è avvenuto'. La società bresciana merita adesso di poter guardare avanti con fiducia, merita di tornare ad essere fiera di una storia di capacità e passione educativa che mai è venuta meno. La speranza è che il cuore della città, i suoi cittadini, i protagonisti di questi anni da incubo abbiano il coraggio di sentirsi sollevati".

“La sofferenza delle persone coinvolte in questa vicenda, giudicata dai giudici di ‘contagio emotivo e sociale’, è stata enorme”, conclude la nota “e nessuno, forse, potrà restituire loro piena serenità per ciò che hanno vissuto. Trovare pace richiederà tempo. Servirà un processo di riconciliazione di cui qualcuno dovrà farsi carico e la verità emersa esigerà, forse, anche il tempo del perdono e i modi della giusta riparazione”.